



Monza, 14 febbraio 2017

*Prof. Patrizio Rota Scalabrini*

## **«NON TI FARE IDOLO E IMMAGINE ALCUNA»**

### **Il "no" di Dio come "sì" all'uomo**

1 - Dedichiamo la presente riflessione al tema del messaggio antiidolatratico che le Scritture antico e neotestamentarie sviluppano abbondantemente, servendosi di generi letterari molteplici: quello legislativo del comando e della proibizione, quello esortativo della proposta omiletica, quello narrativo della satira, quello giudiziario del *ri'b* profetico, quello gnomico delle riflessioni sapienziali, ecc. Il nostro percorso non potrà ovviamente esaurire l'ampissimo ventaglio dei testi biblici dedicati alla condanna dell'idolatria, ma si limiterà ad individuare alcuni punti fermi, attraverso qualche testo chiave.

2 - «<sup>2</sup>*Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile:*

<sup>3</sup>*Non avrai altri dèi di fronte a me. <sup>4</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. <sup>5</sup>Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano» (Es 20, 2-5).*

2.1. Questa Parola, nella tradizione ebraica, è articolata in due comandamenti. Il primo è l'adorazione di YHWH soltanto; il secondo è la proibizione di fabbricarsi idoli. Nella tradizione cattolica questi due comandamenti sono unificati. Il testo di *Es 20,2-5* presenta una chiara inclusione che fa da cornice («*Io sono il Signore tuo Dio*» - vv. 2.5). All'interno vi sono tre formulazioni normative espresse in forma negativa: «*Non avrai altri dèi di fronte a me*» (v. 3); «*Non ti farai idoli né immagine alcuna*» (v. 4); «*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai*» (v. 5). La prima parola dice che Israele è chiamato ad un rapporto culturale ed esistenziale soltanto con YHWH, in quanto lo ha liberato dall'Egitto. La formulazione antica non è un'affermazione teoretica del monoteismo, ma il comando di un'adorazione esclusiva e pervasiva dell'esistenza, senza prendere in considerazione il problema dell'esistenza di altri dèi.

2.2. La seconda parola ha una formulazione un po' più ambigua: non si devono fare immagini che raffigurino YHWH

o non si devono fare immagini idolatriche? Per vari esegeti la proibizione di raffigurare YHWH sarebbe più antica di quelle di fabbricare immagini di altri dèi.

Ciò significa che l'aniconismo yahwista è cooriginario con lo sviluppo della fede yahwista. La testimonianza più antica di questo yahwismo aniconico sarebbe quella di Osea (cfr. *Os* 8,4-6; 10,5; 11,2; 13,1-2), il quale considererebbe il culto del vitello d'oro eretto nei templi yahwisti di Betel (e di Dan) come rivolto ai Baal! Celebre illustrazione di questa lotta per l'aniconismo yahwista è l'episodio del vitello d'oro di *Es* 32, dove è manifesta l'intenzione di voler catturare magicamente la forza del dio.

Tornando al testo del Decalogo, vediamo che si aggiungono alcune specificazioni: «... né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra». Ebbene, *Dt* 4,12-20.23-24 ci offre la motivazione teologica che spiega questa aggiunta: ogni cosa esiste come linguaggio per l'uomo (*Gen* 1; *Sal* 19). Inoltre l'unica immagine di Dio nel mondo è l'uomo stesso, in quanto creato da Dio a sua immagine.

Il testo del *Deuteronomio* spiega che Israele non ha visto Dio, ma può soltanto ascoltare la sua voce, mettersi in obbedienza di una Parola che è espressione della libertà divina, la quale non può essere in nessun modo disponibile al volere dell'uomo. Costui è voluto da Dio come proprio interlocutore, posto in essere esattamente dalla sua Parola; non ne può dunque essere il padrone.

2.3. La terza formulazione negativa contenuta nel primo (o primi due) comandamento è collegata al divieto di prostrarsi e servire altri dèi. In *Es* 34,14 la medesima proibizione è motivata adducendo la ragione della 'gelosia' divina: «*Tu non devi prostrarti ad altro dio,*

*perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso*».

3 – La terminologia di idolatria e affini è traslitterazione delle parole greche che hanno all'origine il sostantivo *eidōlon*, che significa: forma, immagine, ombra, fantasma. Il termine però, nel greco classico, solo eccezionalmente si riferisce a qualcosa che voglia rappresentare la divinità. Nella LXX questo termine traduce almeno una quindicina di termini ebraici, che designano divinità o oggetti con cui esse sono associate e rappresentate. Oltre a questi termini – tra cui ricordiamo *'ēlîl* (= niente, inattività), *pesel* (= immagine scolpita) e *šelem* (=immagine, statua) – l'Antico Testamento ne ha tutta una serie di altri che, pur non essendo tradotti con *eidōlon*, appartengono al medesimo campo semantico. In definitiva, i termini ebraici relativi all'idolatria sono accorpabili in due gruppi: uno è relativo al materiale con cui sono fatti gli oggetti messi in relazione con la divinità (ad esempio *massēkāh*: oggetto di metallo fuso; *maššēbāh*: stele di pietra); l'altro esprime la riprovazione religioso-morale verso tali oggetti o anche atteggiamenti umani verso di essi.

4 – Il presente percorso non intende analizzare a fondo il rapporto tra monoteismo e polemica contro gli idoli, ben presente nei testi primotestamentari, specialmente profetici. Infatti la polemica antiidolatrice potrebbe essere intesa come una rivendicazione, una difesa del mistero divino, quasi che Dio fosse geloso dei propri privilegi. Il sottotitolo di questa relazione ci illumina invece in quale direzione rivolgere la nostra riflessione: mostrare come la negazione dell'idolatria sia un'affermazione che cerca il bene e la verità dell'uomo, la sua libertà, la sua dignità, la sua felicità.

5 – Anzitutto: l'idolatria è nemica della libertà umana. Il meccanismo con cui essa opera sulla psiche è molto spesso quello della paura. Alimenta le paure nel momento stesso in cui pretende di offrire una via per superarle. Un testo biblico che smaschera questo circolo vizioso che avvolge l'uomo nella spirale del terrore (e non del santo timore, che è profondo rispetto per Colui che è il fondamento stesso della nostra vita) è la polemica antiidolatrice di Ger 10:

*«<sup>2</sup>Non imparate la condotta delle nazioni*

*e non abbiate paura dei segni del cielo,*

*poiché di essi hanno paura le nazioni.*

*<sup>3</sup>Perché ciò che provoca la paura dei popoli è un nulla...*

*<sup>4</sup>Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cetrioli:*

*non sanno parlare;*

*bisogna portarli, perché non possono camminare.*

*Non temeteli: non fanno alcun male, come non possono neppure fare del bene».*

L'idolatria si alimenta ad una serie di pratiche superstiziose e all'atteggiamento di chi, di fronte al futuro, si sente sempre insicuro e, invece di abbandonarsi con fiducia alla volontà di Dio, cerca dei rimedi che potrebbero sottrarlo ai colpi e contraccolpi del destino. Ecco allora pratiche astrologiche, consultazione di maghi, ma tutto non fa che alimentare la paura, il sospetto. Ad alcune di queste pratiche, mosse dall'ossessione per un futuro visto solo come minaccioso e disperante, fa chiaramente riferimento il testo di cui sopra.

Si giunge addirittura al ridicolo della pretesa di parole certe e chiare da ventriloqui e negromanti, e di un'attesa di indicazioni per la vita dal regno della morte. È quanto stigmatizza Isaia osservando il comportamento del popolo

in quel periodo storico difficile. All'idolatria e a tutto il suo apparato di creduloneria e di imbrogli egli contrappone invece la disciplina della fede, di una fede che sa accettare anche il silenzio di Dio, senza forzarlo in nessun modo, perché è nondimeno sicura che Egli non farà mai venire meno la sua presenza e protezione su coloro che sperano in Lui, così come Isaia stesso:

*«<sup>16</sup>Rinchiudi questa testimonianza, e sigilla questo insegnamento nel cuore dei miei discepoli. <sup>17</sup>Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il suo volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. <sup>18</sup>Ecco, io e i figli che il Signore mi ha dato siamo segni e presagi per Israele da parte del Signore degli eserciti, che abita sul monte Sion. <sup>19</sup>Quando vi diranno: "Interrogate i negromanti e gli indovini che bisbigliano e mormorano formule. Forse un popolo non deve consultare i suoi dèi? Per i vivi consultare i morti?", <sup>20</sup>attenetevi all'insegnamento, alla testimonianza. Se non faranno un discorso come questo, non ci sarà aurora per loro» (Is 8,16-20).*

Peraltro si noti che come aiuto nel contrastare la tentazione idolatrice sta la parola profetica consegnata allo scritto, che diventa il punto di riferimento per i discepoli del profeta. La lettura assidua e credente delle Scritture si profila già come reale antidoto al veleno dell'idolatria...

6 – L'idolatria è nemica della libertà umana anche perché questa si presta alle manipolazioni, alla strumentalizzazione del sacro. È una strumentalizzazione che gioca a favore non solo di fabbricanti di oggettistica sacra, ma anche di gruppi di potere che alimentano le suggestioni, onde trarne vantaggi economici. Tra i testi più suggestivi citiamo il primo episodio deuterocanonico relativo ai sacerdoti di Bel smascherati da Daniele (Dn 14,1-22); erano loro che mangiavano le offerte abbondanti e

succulente presentate per il dio, mentre facevano credere che fosse l'idolo stesso a nutrirsi. È chiaro che una deriva idolatrica è sempre possibile, quando si smarrisce il senso dell'autenticità del culto ad YHWH. Più volte i profeti sono costretti a denunciare tali deformazioni, di cui si avvantaggiano economicamente un sacerdozio corrotto una corte avida e dissoluta:

*«<sup>7</sup>Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia.*

*<sup>8</sup>Essi si nutrono del peccato del mio popolo*

*e sono avidi della sua iniquità...*

*<sup>10</sup>Mangeranno, ma non si sazieranno,*

*si prostituiranno, ma non aumenteranno,*

*perché hanno abbandonato il Signore...» (Os 4,7-10).*

7 – L'idolatria è nemica della verità dell'uomo e alimenta in lui l'illusione di sicurezza e di autosalvezza. Un testo isaiano è particolarmente illuminante, in quanto associa l'idolatria – come culto degli idoli e ricerca di conoscenza del futuro e dei mondi nascosti tramite la magia e la divinazione – alla ricerca spasmodica dell'aver e del potere:

*«<sup>6</sup>Si, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché sono pieni di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*<sup>7</sup>La sua terra è piena d'argento e d'oro,*

*senza limite sono i suoi tesori;*

*la sua terra è piena di cavalli,*

*senza limite sono i suoi carri.*

*<sup>8</sup>La sua terra è piena di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita» (Is 2,6-8).*

Il profeta Isaia denuncia l'illusione dell'autosalvezza che il popolo di Giuda sta perseguendo in vari modi. Tutte queste modalità (sopra già enunciate) pretendono di dare consistenza e solidità all'uomo, ma sono un atto di autoa-

dorazione, perché in definitiva sono tutte realtà che l'uomo elabora, trae da se stesso, e non lo mettono affatto in comunicazione con il mondo di Dio. L'uomo, quando adora l'opera delle proprie mani, dimentica la sua creaturalità e smarrisce il senso della sua esistenza. Su questa pretesa di pienezza, Isaia leva un oracolo di giudizio, in cui emerge come soltanto Dio possa essere esaltato e l'uomo debba essere invece abbassato, umiliato. Addirittura, in Is 3,1 YHWH si presenta come Colui che viene a fare il vuoto di tutte queste pienezze. Sembrerebbe una negazione dell'umano, e invece si scoprirà più avanti che quel vuoto è necessario perché Dio lo possa poi riempire con la vera ricchezza, e cioè la pienezza della conoscenza di Lui quale frutto del suo Spirito: *«perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare» (Is 11,9b).*

8 – Sempre nella direzione di una restituzione della verità dell'uomo, e in polemica contro idoli ben più pericolosi di alcuni oggetti fabbricati dall'uomo, il *Deuteronomio* indica proprio nel culto della propria forza e salute, o della propria ricchezza o persino di una propria giustizia morale e religiosa, il più formidabile ostacolo all'accettazione del primo comandamento. Lo fa nel c. 7, ricordando che non è stata la forza o la prestanza d'Israele ad ottenergli il favore divino. Continua nella medesima logica con il c. 8, in cui si fa memoria del cammino nel deserto; questo si attuò in mezzo a tante privazioni, ma con la consolazione del dono della manna, dell'acqua e della protezione divina, perché il popolo, ripensando a quel cammino, non si pieghi ad adorare oggi le ricchezze, i beni materiali, dimenticando la loro verità ultima, e cioè l'essere doni del Creatore all'uomo. Infine – come appare in *Dt 9* – vi può es-

sere la tentazione di idolatrare la propria giustizia morale e religiosa, scorrendo la verità ultima e decisiva: l'essere peccatori perdonati!

9 - L'idolatria è nemica della felicità umana. Infatti gli idoli appaiono assetati di sangue, di sacrifici. È la tremenda possibilità di una deformazione della verità divina, deformazione che viene certamente potenziata dalle pratiche idolatriche in quanto non rispettano il mistero di Dio, la sua trascendenza. Ma questo non-rispetto del divino diventa poi non-rispetto della vita umana, per cui si pensa di poterne disporre in forme sacrificali. Certamente anche Israele sperimenta la dolorosa possibilità di una degenerazione dell'autentica esperienza religiosa, quando pensa di dover offrire anche a YHWH sacrifici umani, quasi fosse un Molok. Si pensi al sacrificio della figlia di Iefte - *Gdc* 11,29-40; ma anche al re Acaz, che sacrifica un proprio figlio - *2Re* 16,4; e soprattutto si tengano presenti le invettive di *Ger* 7,31-32; 19,6. Ebbene, più volte YHWH rivendica la propria diversità, proprio perché Egli non ha bisogno di sacrifici di animali (e tanto meno di persone umane), in quanto tutto è già suo. Quello che invece Egli vuole è il rispetto della sua legge, della sua alleanza (cfr., ad esempio, *Sal* 50; «*Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode...*» (vv. 13-14).

10 - Inoltre il culto degli idoli è lesivo della dignità umana perché genera una corruzione dei costumi morali; al culto degli idoli infatti non preme la qualità morale dei loro adoratori, come invece avviene con il Dio vivente. È quanto sostiene «*Infatti l'invenzione degli idoli fu l'inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita*» (*Sap* 14,12) e prosegue indicando come essi siano diventati causa di ogni perversione (14,21-31), al punto da poter sinte-

tizzare così il suo pensiero: «*L'adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male*» (v. 27). È questa un'idea che Paolo stesso riprenderà in *Rm* 1,18-32.

11 - Anche le lunghe tiriterie che troviamo contro gli idoli, i loro fabbricatori e i loro adoratori, in testi di satira contro costoro (*Is* 40,19-20; 41,6-7; 44,9-20, 46,1-4; 5-7; lettera di Geremia - *Bar* 6; *Sap* 13,11-19; *Sal* 115,3-8; ecc.) mostrano l'inermità, l'inservibilità degli idoli ad accrescere la felicità umana. Al contrario, essi ne alimentano l'infelicità, sia perché l'uomo profonde risorse in essi, risorse che potrebbe invece servirgli per vivere meglio, sia perché non mantengono nessuna delle promesse di cui sono fallacemente portatori. Secondo C. Westermann in *Is* 46,1-4 «abbiamo l'affermazione più profonda di tutta la Bibbia circa la rappresentazione di un dio. La proibizione del culto delle immagini nel decalogo produce qui i suoi frutti più maturi. Per il Deutero-Isaia l'opposizione tra YHWH e gli dèi che possono essere rappresentati in statue non è di carattere spirituale o intellettuale; per lui il punto decisivo sta soltanto nell'ambito della storia. Nella catastrofe storica appare chiaro che l'immagine, la rappresentazione della realtà, è affidata alle mani dell'uomo per essere portata. Qui sta il limite di un dio rappresentabile: non può salvare la propria immagine... Anche gli dèi più potenti non sono in grado di portare il loro popolo a superare una catastrofe, se essi stessi devono essere trasportati nelle loro statue. Dio può portare il suo popolo, il quale proprio nella catastrofe ha la garanzia della fedeltà con cui il suo Dio porta».

12 - Davanti alle pratiche di magia e di stregoneria con le quali si pretendere di sottomettere potenze divine, occulte, per ottenere un potere speciale sulla

propria vita e su quella del prossimo, la Scrittura si pronuncia in modo molto severo (*Lv* 19,31; 20,6.27; *Dt* 18,11) perché, oltre a non rispettare il mistero di Dio, sono spesso al servizio di un'intenzione di nuocere agli altri. La Scrittura però si permette anche ironizzare e, anzi, di usare il sarcasmo, contro tali pratiche. Basti pensare a Balaam, il grande mago assoldato da Balak per impedire il passaggio del popolo d'Israele, che invece è costretto suo malgrado a profeta in favore d'Israele (*Nm* 22 - 24).

Ironia e sarcasmo si avvertono anche nel racconto della consultazione dello spirito di Samuele da parte di Saul; la pitonessa di Endor, che sa evocare lo spirito del defunto Samuele, non sa però riconoscere i suoi visitatori camuffati (*1Sam* 28). Ancora una volta appare la stoltezza dell'idolatria e delle varie prassi collegate, quando vorrebbe far credere di poter garantire l'accesso a verità misteriose, non disponibili altrimenti. Seguendo l'idolatria, l'uomo non fa che rinfocolare in sé atteggiamenti di stoltezza, di insensatezza. È quanto ribadisce (fino ad essere un po' stucchevole), la deuterocanonica *Lettera di Geremia* che, collegandosi al testo di *Ger* 10, sviluppa in dieci paragrafi - cioè un decalogo antiidolatratico - la sua satira contro il culto degli dèi e dei loro idoli, considerandolo sciocco, dannoso, inutile, ed esortando dunque a non lasciarsi schiavizzare dalla paura del mondo tenebroso che è loro associata.

13 - Nel Nuovo Testamento l'attacco all'idolatria e al culto di idoli ed immagini, pur presente, non ha il ruolo importante che possiede invece nell'Antico Testamento. L'idolatria e il mondo della magia e della superstizione sono oggetto di vari racconti degli Atti degli Apostoli; da essi traspare chiaramente un messaggio: il tempo dell'idolatria sta fi-

nendo con l'arrivo del Vangelo (si vedano vari episodi che raccontano l'incontro con il mondo della magia: *At* 8,19-25; 13,4-12; 16,16-19; 19,13-19; per l'idolatria cfr. la rivola degli argentieri - *At* 19,23-40). Annoterò poco più tardi Ignazio di Antiochia: «Il Dio che appariva in forma umana per portare la novità della vita eterna, eliminava ogni magia e con lui spariva ogni legame di malizia; veniva tolta l'ignoranza religiosa e il vecchio regno veniva distrutto» (*Lettera agli Efesini* 19,3).

Insieme alla prostituzione l'idolatria rientra spesso nei cataloghi neotestamentari dei vizi e talora dall'idolatria in senso stretto si passa all'idolatria in senso figurato. Così i cataloghi dei vizi e di quelli che ad essi si dedicano presenti in *Col* 3,5 ed *Ef* 5,5 chiariscono che anche la cupidigia è un'idolatria. La polemica contro l'idolatria presa in senso figurato diventerà poi uno dei temi prediletti dalla patrenesi patristica.

Patrizio Rota Scalabrini